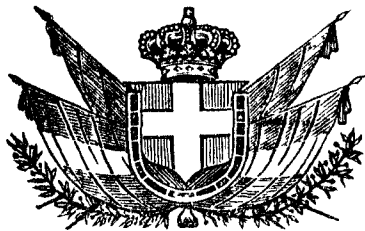


Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE  
RE DEGLI ITALIANIVIVA GIUSEPPE GARIBALDI  
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Napoli 20 Settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Decreta

— Il Dittatore dovendo per le necessità della guerra allontanarsi dai centri amministrativi dell'Italia meridionale, delega per suoi rappresentanti due prodecuratori, l'uno per la Sicilia, l'altro per le quindici provincie continentali.

Il Dittatore riserva a sé la suprema direzione degli affari politici e militari, e la sanzione degli atti legislativi.

Sono quindi riservate al Dittatore le nomine dei ministri ed inviati all'estero; dei segretari di Stato; dei Consiglieri di Stato; del giudice della legazione apostolica di Sicilia, dei ministri; dei direttori dei ministeri; dei governatori; del prefetto di polizia di Napoli e de' questori di pubblica sicurezza in Sicilia. degli ufficiali superiori e generali.

La Segreteria Generale sta presso il Dittatore.  
Napoli 16 settembre 1860.

Il Dittatore  
Firmato — G. GARIBALDI

(Non fu possibile pubblicare il seguente decreto nel giorno della sua data perchè non era preparato ancora tutto il lavoro per l'esecuzione che ebbe luogo già da qualche giorno)

— Per alleviare le strettezze di molti parte bisognosa di questo popolo, saranno provvisoriamente distribuiti per ciascuno dei dodici Quartieri di questa città de' boni ciascuno de' quali sarà per un rotolo di pane. Coloro che otterranno tali boni pagheranno il pane al prezzo ridotto di grana cinque al rotolo.

I boni saranno distribuiti per cura del Municipio della Città di Napoli, il quale creerà perciò un'apposita Commissione per ogni Quartiere.

Tutti i panettieri della Città di Napoli sono obbligati a ricevere e soddisfare i suddetti boni.

I panettieri presenteranno i loro boni ogni settimana al Municipio per essere soddisfatti della differenza che si sarà verificata fra il prezzo del pane al giorno della consegna e quello già ricevuto in contante.

Napoli 8 settembre 1860

Firmato — G. GARIBALDI

— 18 sett. Vista l'immensa utilità che deriverebbe a questa capitale dall'apertura di una larga strada a traverso i più antichi rioni della medesima, sotto il triplice rapporto dell'igiene, dell'arte e del commercio,

Atteso che ad evitare l'aumento nel corso delle pigioni che ne deriverebbe conviene opportuno accompagnare una tal misura con l'ampliamento della capitale in luoghi salubri per la loro posizione naturale,

Considerando infine che un governo nato dal popolo, e che vive del popolo, dee principalmente provvedere alla soddisfazione del primo bisogno di esso, quello cioè di dare a modico prezzo abitazioni comode e salubri,

Sulla proposizione del ministro dell'Interno deliberata nel Consiglio de' ministri:

— È approvata la costruzione di una nuova strada che partendo da quella di Faria, percorra una linea retta innanzi al Duomo sino al mare, secondo il progetto già compilato dagli architetti Cangiano Luigi e Francesconi Antonio.

Sarà dato opera all'esecuzione dei lavori con la maggiore possibile celerità e conformemente alle vigenti leggi e regolamenti sulla spropriazione forzata per pubblica utilità.

— È approvata la costruzione di un novello quartiere in questa città tra la strada già denominata *Maria Teresa*, la quale di ora innanzi sarà chiamata *Corso Vittorio Emanuele*, e le case private che fiancheggiano la strada Ponte di Chiara, Alabardieri, Cavallottiano, Ascensione, S. Teresa, S. Maria in Portico e Riviera di Chiara, secondo il progetto compilato dagli architetti Alvino, Francesconi, Sipomeri, Gavaudan e Cangiano;

Il Municipio è autorizzato a procedere all'espropriazione per pubblica utilità non solo dei terreni, degli edifici cadenti nell'ambito delle nuove strade, piazze, ecc., ma eziandio di tutti i suoli segni come edificatori nel predetto progetto per esporti in vendita, nello scopo e con l'obbligo agli acquirenti d'innalzarsi dei casamenti.

È approvata la costruzione nei siti più propri all'estremo dell'abitato della città e sulle colline che la circondano, di case salubri ed economiche pel popolo, e massime per gli operai.

La spesa di tali lavori e case sarà a carico della Città di Napoli.

Le rendite de' boni già appartenenti alla Real Casa, ed ora incamerati allo Stato, vi contribuiranno per una parte che sarà determinata, in seguito di apposito lavoro.

Il ministro dell'Interno è incaricato di compilare un Regolamento, perchè con la maggior possibile celerità ed efficacia sia data piena esecuzione al presente decreto.

— 17 Sett. Considerando che nell'attuale condizione del paese, debbono concedersi ai Governatori delle provincie, facoltà e poteri straordinari senza tuttavia indolere l'azione del potere centrale, o turbare la regolarità degli atti amministrativi,

A schiarimento delle disposizioni contenute col Decreto del 12 di questo mese di settembre

I Governatori delle provincie dichiarati col decreto del 12 corrente settembre le prime autorità

civili ed amministrative delle provincie, avranno oltre le facoltà attribuite agli Intendenti in tutte le leggi e decreti sin oggi, le seguenti attribuzioni,

1 Rivolgere principalmente tutta la loro attenzione alle divisioni demaniali tuttavia pendenti e menarle a compimento nel più breve termine possibile,

2 In fatto di ordine pubblico avranno il diritto di proclamare nelle rispettive provincie lo stato di assedio.

3 Promoveranno i Governatori efficacemente la riscossione delle pubbliche imposte, indispensabili ma sempre all'andamento della macchina Governativa ed è ora più che mai che si dovrà provvedere a più solido organamento dello Stato.

4 Tutti gli ufficiali pubblici saranno mantenuti nei loro rispettivi impieghi, giusta il Decreto del dì 9 del corrente. Tuttavia i Governatori avranno facoltà di sospendere tutti gli impiegati dell'ordine Amministrativo e politico, riferendone ai ministri dell'Interno e di la Polizia, per l'approvazione definitiva, e potranno ancora provocare dai rispettivi Ministri la sospensione di qualunque altro impiegato.

Art 5 Rimando vacante per qualsiasi causa un impiego Amministrativo e politico, i Governatori proporranno al Ministro dell'Interno e della Polizia le persone che essi crederanno più adatte a disimpegnare le funzioni nell'interesse pubblico.

Art 6 I Governatori hanno facoltà di delegare l'esercizio delle loro funzioni, fuori del Capoluogo di Provincia, a persone di loro confidenza che avranno titolo di Commessario Governativo Straordinario. Coste delegazione durerà per quanto dura l'urgenza del caso che l'ha provocata.

Art 7. I Governatori avranno facoltà di mobilitare la Guardia Nazionale, nonché i depositi dei volontari che esistessero nella provincia, e di formare altri corpi di volontari, chiamando tutti i cittadini alle armi.

Art 8 Tutti i Ministri sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 17 settembre 1860

L. ROMANO

Pel Dittatore  
G. SIRTORI

SECRETARIA DELLA DITTATURA

— Sono stati nominati per decreti dittatoriali seguenti Governatori con poteri illimitati

Il sig. Salvatore Pizzo per la provincia di Terra di Lavoro

Il sig. Giovanni Matina per la provincia di Principato Citra

Il signor Francesco de Sanctis per la provincia di Principato Ultra

Il signor Giacomo Albini per la provincia di Basilicata.

Il sig. Gaetano del Giudice per la provincia di Capitanata, in luogo del Conte Giuseppe Rieciar di cui è accettata la rinunzia.

Il signor Cav. Vincenzo Rogacci per la provincia di Terra di Bari

Il signor Vincenzo Cipolla per la provincia di Terra d'Otranto.

Il signor Donato Morchi per la provincia di Calabria Citra.

Il signor Vincenzo Stocco per la provincia di Calabria Ultra 2.

Il signor Antonino Plotino per la provincia di Calabria Ultra 2.

Il sig. Nicola de Luca per la provincia di Molise.

Il signor Vincenzo de Tommassis per la provincia di Abruzzo Citeriore.

Il signor Clemente de Cesaris per la provincia di Abruzzo Ultra 2, ed,

Il signor Pasquale de Virgili per la provincia di Abruzzo Ultra 1.

Tutti i Governatori sono d'oggi in poi subordinati al decreto in data del 17 settembre il quale chiarisce le disposizioni emanate con decreto del 12 settembre.

Napoli 18 settembre 1860.

Il Segretario generale  
Firmato — BERTANI.

—17 Sett. Sulla proposizione del Ministro delle Finanze deliberata nel Consiglio de' Ministri.

Articolo 1. Le attribuzioni della Gran Corte dei Conti indicate nel n. 1. dell'art. 6 e negli articoli 10, 11 12 e 13 della Legge Organica de' 29 maggio 1817 sono devolute al Consiglio di Stato, presso il quale si procederà provvisoriamente con le norme stabilite nei ricorsi che si presenteranno in linea giuridica.

Art. 2. Le controversie indicate nel n. 3 del citato art. 6 e nell'art. 14 della Legge anzidetta del 1817 apparterranno in primo grado di giurisdizione al Consiglio d'Intendenza di ciascuna provincia, ed in grado di richiamo al Consiglio di Stato.

Art. 3. La G. C. de' Conti è divisa in due Sezioni per giudicare i conti annuali delle rendite e spese dell'erario, i conti delle Provincie, de' Comuni, e degli Stabilimenti pubblici che hanno uno stato discusso superiormente decretato a' termini delle disposizioni esistenti.

Art. 4. Il Ministro del Dipartimento delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

—17 Sett. Sulla proposizione del Ministro delle Finanze deliberata nel Consiglio dei Ministri.

Art. 1. La Gran Corte de' Conti siccome una sezione della Gran Corte dei Conti Italiana, sarà provvisoriamente composta di un Presidente generale, di un vice Presidente, di due Avvocati generali, uno de' quali eserciterà anche le funzioni di Agente del Contenzioso della Tesoreria generale, di sette Consiglieri, di un cancelliere e di un vice Presidente.

Art. 2. La Camera del Contenzioso presso la detta G. C. de' Conti ed il rispettivo Segretariato generale rimangono aboliti.

Art. 3. Il Ministro del Dipartimento delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

—17 Sett. Considerando essere di tutta urgenza, che siano aumentati i battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli, affine di rendere meno grave il servizio, e di provvedere all'uopo alla difesa della patria:

— I battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli sono aumentati fino al numero di 24.

Ciascun battaglione sarà composto di sei compagnie, ed ogni compagnia avrà una forza non minore di 150 uomini.

Saranno formate sei legioni composte di quattro battaglioni ciascuna.

Finchè non sia pubblicata la legge organica sulla Guardia Nazionale, sono chiamati a farne parte tutti i cittadini capaci di portare le armi dai 17 a' 50 anni.

Non vi faran parte coloro che per malattia o fisiche imperfezioni sono incapaci del servizio militare.

Sono esclusi esclusi dalla milizia quelli che furono condannati per furto, frode, attentato ai costumi, e p'interdetti.

Sono esclusi in line coloro che sono notoriamente conosciuti come attaccati al governo assoluto.

I ruoli delle milizie nazionali saranno formati per questa prima volta da Commissioni composte degli attuali comandanti di battaglione, dell'eletto ed aggiunti di ciascun quartiere.

—Riproduciamo il memorandum del Governo piemontese alle potenze. Questo documento è ben degno d'aggiungersi alla luminosa serie di tutti quelli che negli ultimi anni sono usciti dalla cancelleria di Torino sulla questione italiana. Come gli altri, e forse più degli altri, porta l'impronta d'una dignitosa moderazione, di quella moderazione che mai non iscompagna il dritto e la forza, di quella moderazione che ha procacciato al Governo del Re Vittorio Emanuele le simpatie di tutta l'Europa civile e che, guarentigia de' successi già ottenuti, gli è arra di ulteriori e ben più grandi successi.

Sarebbe impossibile conciliare con maggiore abilità di quel che ha fatto l'autore del memorandum, eppure schivando ogni appunto di duplicità, il rispetto a principii rispettabili per mera tradizione e pel suffragio d'un'opinione numerosa più che illuminata, coll'adempimento di doveri poggiati sull'umanità e sulla moralità universale, inseparabili d'altronde da una situazione magnifica per quanto onerosa, premio della lealtà, della generosità, dell'omaggio reso senza riserva alla civiltà dei tempi.

Il ministro parla nobilmente e senza ombra di iattanza il linguaggio d'un governo il cui più saldo fondamento è nella fiducia e nella riconoscenza di tutta una nazione; non v'è punto il tuono del trionfo, non quello tampoco d'una sdegnosa compassione nel passaggio che accenna alla caduta del Borbone; non v'è che giustizia resa di buona fede e di buon grado alla più legittima delle popolarità là dove si tocca del gran Cittadino e gran Capitano che tanta parte ha avuta al riscatto dell'Italia meridionale.

Questo manifesto, da un capo all'altro compenetrato dallo spirito moderno, ma che rivela nonostante la più profonda conoscenza degl'infatuamenti della diplomazia, la cura più minuziosa di non urlarsi di fronte nelle sue suscettività, non à potuto non produrre una grande sensazione; à dovuto porgere ai più ritrosi una novella prova della solidità de' titoli che vanta il governo del Re Vittorio Emanuele per dirsi il rappresentante delle popolazioni italiane e per ripromettersi che sotto la sua direzione si compia l'opera provvidenziale della ricostituzione della nostra nazionalità.

— Il decreto che amplia il numero della Guardia Nazionale di Napoli e chiama sotto le armi i cittadini da diciassette a'cinquanta anni à dovuto esser accolto con viva soddisfazione da tutti. Massimamente poi dovea tornare ed è tornato accetto a noi che per ben tre volte avevamo chiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di un simile provvedimento.

Attendiamo l'analogo regolamento di cui è commessa la formazione al ministro dell'Interno, e non dubitiamo punto dello slancio con cui i giovani risponderanno alla chiamata della patria per esercitare il primo dritto e compiere a un tempo il primo dovere del cittadino, quello di difenderla col braccio ed occorrendo col sangue.

Solo non ci par soverchio rivolgerci ai padri e alle madri ed esortarli a non frapporte dal canto loro verun ostacolo a pensare che se la stupida oppressione borbonica ci è valuta di giustificazione o almen di scusa per la nullità della nostra educazione

politica, niuna ragione potrebbe salvarci dalla noia di codardi e degni della schiavitù se non concorressimo alacramente a far che i nostri figli ricevano un'educazione virile qual si conviene ad uomini liberi e a veri Italiani, e pertanto che sieno di buona adusati all'esercizio delle armi che fortifica i corpi e solleva gli animi.

## CRONACA NAPOLITANA

— Sono stati arrestati gli ufficiali di Gen darmieria ten. col. Lopez, capitani Ruitz e Pasquino, ten. Andreassi e un altro; nonchè molti degli ufficiali del vascello il Monarca, ora il Re Galantuomo.

— Ier l'altro ci è toccato, e non per la prima fata, il doloroso uffizio d'annunziare al pubblico un infame attentato contro un individuo della Guardia Nazionale.

Che il Giornale Ufficiale ne abbia taciuto affatto, è cosa al certo incomportabile, ma da non poterne maravigliare, poichè l'organo del Governo Dittatoriale non differisce gran fatto pel suo diapason dall'organo borbonico. Sennonchè il suo silenzio ci pone nella necessità d'interrogare direttamente il Governo delle sue intenzioni verso una fazione incorreggibile, capace delle maggiori atrocità, con la quale la generosità ha sembianza di debolezza ed è in realtà un errore politico che può tornar funestissimo.

È egli un fatto di poca gravità, che i cittadini armati a tutela dell'ordine, i quali non rifiutano disagi e sacrificii per rendere alla patria un servizio che è tra' suoi primi bisogni, sieno così esposti al pugnale o al revolver d'un assassino; e continueranno questi atti d'un fanatismo selvaggio a restar impuniti e servir d'incoraggiamento a' tristi perchè ne imitino l'esempio e ne moltiplichino i casi? Coloro cui è affidata l'alta missione di garentir la sicurezza de' loro concittadini non avranno il dritto d'esigere che il Governo provveda vigile ed energico alla loro propria sicurezza?

— Iersera una turba di popolani di Santa Lucia, guidati dal Bolognetti, l'artista teatrale, e portando alla bandiera italiana con lo scudo di Savoia, andavan percorrendo Toledo e facean sosta innanzi a' principali caffè, come per protestare contro le dimostrazioni antinazionali fatte da altri di quel quartiere pochi giorni sono. Onore a' Luciani progressisti ed a chi li capitanava!

## PROVINCIE CASERTA

— Per comodo dei nostri associati delle provincie e per tutti quelli che hanno la collezione del nostro Giornale, riproduciamo il Dispaccio elettrico ufficiale da noi pubblicato jeri in fogliettino volante.

Caserta ore 10 e 20 a. m. — L'attacco contro i regii è cominciato alle ore otto a. m. GARIBALDI comanda in persona. — Ci giunge nuova che alla difesa di S. Leucio verso Gradillo e precisamente alla Scafa di Tibisco dov'è cominciato il combattimento, i Garibaldini abbiano respinto i regii, valicato il fiume e presa una forte posizione guernita di cannoni.

## SANTA MARIA

Ordine del giorno 17 settembre 1860.

— Io devo una parola di encomio ai nostri

vamposti di S. Maria e S. Leucio per la regolarità del servizio da essi prestato, e specialmente pel valoroso contegno tenuto nei due scontri che ebbero a sostenere in questi due giorni.

La mattina del 15 corrente una frazione della sezione Ungherese, che fa parte della brigata Eber, agli avamposti di S. Maria, fu attaccata dal nemico; essa mantenendosi freddamente al posto, respinse vivamente un primo ed un secondo assalto di cavalleria, costringendola in iscompiglio a ritirarsi. Quei bravi soldati mostrarono così nuovamente quanto deboli sieno le forze della cavalleria, se i soldati che devono sostenerne l'urto, non si lasciano vanamente intimorire dallo strepito e dalle apparenze.

Respinta la cavalleria, il nemico avanzò un grosso corpo di fanteria. I bersaglieri della brigata Eber ed i cacciatori del battaglione Carrano si fecero tosto ad incontrarlo. Scambiate le prime fucilate, i nostri bersaglieri si spinsero arditi coi compagni all'assalto, ed incalzarono il nemico fin sotto le mura di Capua, entro le quali si riparò in rotta ed in fuga, proietto dal fuoco dei cannoni dei Forti di quella città.

La mattina del giorno 16 anche gli avamposti di S. Leucio, della brigata Puppi, ebbero luogo ad uno scontro di ricognizione, a cui presero parte il terzo battaglione, Maggiore Ferracini, e la seconda compagnia del Genio, Capitano Tessera, sotto gli ordini del signor colonnello Winckler. Il nemico che in grosso numero occupava la riva destra del Volturno, si ritirò cedendo all'impeto con cui i nostri si slanciarono sulla riva sinistra, quantunque non avessero ponti, nè altro mezzo possibile per guardare.

Da questi fatti mi è dato, con vera compiacenza, di desumere quale conto io possa fare di voi in operazioni di maggiore importanza. Speriamo che l'accecamento dei presenti nostri nemici non sia tale da costringerci ancora a versare il sangue dei fratelli, ma che tutte contro lo straniero si debbano oramai concentrare le forze del vostro valore e delle vostre virtù.

*Il gener. comand. degli avamposti*  
S. TURR.

## NOTIZIE ITALIANE

TORINO

### MEMORANDUM DEL GOVERNO PIEMONTESE ALLE POTENZE.

— La pace di Villafranca confermando agli Italiani il dritto di disporre di sè stessi, concesse a' popoli di parecchie provincie del Nord e del centro della Penisola la facoltà di sostituire a' governi sottoposti ad influenze straniere, il governo nazionale di re Vittorio Emanuele. Quel gran rimutamento si operò con un ordine mirabile, e non un solo di que' principii su cui è stabilito l'ordine sociale venne scollato. Gli avvenimenti che compironsi nell'Emilia e nella Toscana provarono all'Europa che gli Italiani, lungi dall'essere agitati da passioni anarchiche, non chiedono altro che esser retti da istituzioni libere e nazionali.

Se quel rinnovamento si fosse dilatato per tutta la Penisola, la quistione italiana sarebbe a quest'ora risolta compiutamente; ed in cambio di venir riguardata dall'Europa come una causa di preoccupazioni e di danni possibili, l'Italia sarebbe ormai un elemento di pace e di conservazione. Sciaguratamente la pace di Villafranca non potè comprendere che una parte della penisola; lasciò difatti la Venezia sotto la dominazione austriaca, e non apportò cambiamento alcuno nell'Italia meridionale e nelle provincie rimaste sotto il governo temporale del Pontefice.

Non intendiamo in questo luogo tratta-

re la quistione della Venezia; ricordiamo solamente che finchè quella quistione resterà sospesa, l'Europa non potrà godere il beneficio di una pace durevole e sincera. Vivrà sempre nell'Italia una causa presente di torbidi e di rivoluzioni, che, ad onta degli sforzi de' governi minaccerà di continuo proromper nel seno istesso del continente con l'insurrezione e con la guerra. Ma una tale soluzione bisogna commetterla al tempo. Qualunque sia la simpatia ispirata giustamente dalla condizione di giorno in giorno più infelice de' Veneziani, l'Europa tanto si lascia spaventare dagli effetti non prevedibili di una guerra, tanto è sospinta dal desiderio vivissimo o meglio dal bisogno irresistibile della pace, che sarebbe al certo stoltezza non rispettare la sua volontà. Non è così per quelle quistioni che riguardano il centro ed il mezzogiorno dell'Italia.

Devoto ad un sistema tradizionale di politica, il quale non è tornato meno funesto alla sua famiglia che al suo popolo, il giovine re di Napoli come salì al trono si pose in aperta opposizione co' sentimenti nazionali degl'Italiani e con que' principii che informano gli stati civili. Sordo a' consigli della Francia e dell'Inghilterra, repugnante agli stessi avvisi che gli veniano porti da un governo di cui non poteva rievocare in dubbio l'amicizia costante e sincera e l'affetto al principio di autorità, egli respinse pel corso intero di un anno gli sforzi del Re Sardo che volea indurlo ad abbracciare una politica più conforme ai sentimenti de' popoli italiani.

Ciò che la giustizia e la ragione non poterono conseguire, il conseguì la rivoluzione. Rivoluzione prodigiosa, che ha riempito di stupore l'Europa pel modo quasi provvidenziale con cui è avvenuta, e l'ha compresa di ammirazione per quel guerriero illustre di cui le geste gloriose rammentano ciò che la poesia e la storia narcano di più maraviglioso.

Il rimutamento avvenuto nel regno di Napoli, benchè sia stato operato con mezzi meno pacifici e regolari di quelli dell'Italia centrale, non è però meno legittimo; ed i suoi effetti non saranno meno favorevoli a' veri interessi dell'ordine ed allo stabilimento dell'equilibrio europeo.

Poscia che la Sicilia e Napoli anderanno a formar parti integranti della gran famiglia italiana, gl'inimici de' troni non avranno alcun possente argomento da far valere contra i principii monarchici, le fazioni rivoluzionarie non avranno più un campo aperto in cui le loro stolte intraprese avrebbero speranza di riuscire, o almeno di eccitare la simpatia di tutti gli uomini generosi.

Si sarebbe adunque autorizzati a pensare che l'Italia potrebbe infine rientrare in una fase pacifica, adatta a dissipare le preoccupazioni europee, se le due grandi regioni del nord e del mezzogiorno della Penisola non fossero separate da provincie che versano in una miserevole condizione.

Il governo romano essendosi ricusato ad unirsi in un modo qualunque al risorgimento italiano, ed avendo ostinatamente proseguito a combatterlo, da gran tempo si trova in conflitto con que' popoli che non sono riusciti ancora a sottrarsi dalla sua dominazione.

Per contenerli, per impedir loro ogni via di manifestare que' sentimenti italiani da cui sono accesi, si è valuto di quel potere spirituale che la Provvidenza gli affidò con un intento assai più alto di quello commesso ai reggimenti politici.

Rappresentando a' popoli cattolici la situazione d'Italia con colori foschi e menzogneri, rivolgendosi a sentimenti o per dir meglio al fanatismo che tanto può ancora sulle classi umili ed ignoranti della società, il governo romano è riuscito a raccogliere danaro ed uomini da tutte le parti dell'Europa, formare un esercito composto esclusivamente da gente straniera non solo agli stati pontificii ma a tutta l'Italia.

Spettava agli stati romani di porgere nel nostro secolo lo strano e lagrimevole spettacolo di un governo ridotto a mantenere la sua autorità su' proprii soggetti per opera di stranieri mercenari accecati da fanatismo o infervorati da promesse che non potrebbero altrimenti effettuarsi che gittando nella miseria intere popolazioni.

Tali fatti eccitano altamente l'indignazione di quegl'Italiani che han recuperata la loro libertà e la loro indipendenza. Pieni di simpatia pe' loro fratelli delle Marche e dell'Umbria manifestano apertamente il loro desiderio di volere accorrere da ogni lato per far cessare uno stato di cose, il quale ad un tempo è un oltraggio a' principii della giustizia e dell'umanità, ed offende vivamente il sentimento nazionale.

Benchè il governo del re partecipasse a que' vivi e penosi sentimenti, nondimeno giudicò suo debito impedire e prevenire ogni tentativo disordinato per riscattare i popoli dell'Umbria e delle Marche dal giogo che gli opprime. Ma non poteva a sè stesso dissimulare che la crescente irritazione dei popoli non potrebbe a lungo esser rattenuta senza doversi ricorrere alla forza ed a misure violente.

Da un'altra parte avendo la rivoluzione ottenuto un trionfo a Napoli, si sarebbe mai potuto arrestare ai confini degli Stati Romani ove la chiamavano abusi non meno gravi di quelli che hanno condotto irresistibilmente in Sicilia i volontari dell'alta Italia?

Ai gridi degl'insorti delle Marche e dell'Umbria l'Italia tutta si è commossa. Niuna forza non potrebbe impedire che dal mezzogiorno e dal nord della Penisola a migliaia gl'Italiani accorressero in aiuto dei loro fratelli, minacciati da disastri simili a quelli di Perugia.

Se il governo del Re rimanesse impassibile in mezzo di quel movimento universale, subitamente si metterebbe in opposizione con la nazione intera. La generosa effervescenza che gli avvenimenti di Napoli e di Sicilia hanno destato nelle moltitudi-

ni, degenererebbe tosto nell'anarchia e nel disordine.

Sarebbe in tal caso possibile e forse probabile che quel movimento che sino ad ora è proceduto con tant'ordine, ad un tratto rivestisse il carattere della violenza e della passione. Qualunque sia l'efficacia che le idee d'ordine hanno su gli animi italiani, v'ha provocazioni tali a cui i popoli più civili non sanno far contrasto. Al certo sarebbe più da compiangerli che da riprenderli, se per la prima volta si lasciassero trascinare a reazioni violente, generatrici di funestissime conseguenze. L'istoria c'insegna, che dei popoli che sono oggi a capo della civiltà, han commesso sotto l'imperio di cause meno gravi eccessi deplorabilissimi.

Se il governo del Re lasciasse la Penisola in balia di tali danni, sarebbe colpevole verso l'Italia, e più colpevole al cospetto dell'Europa.

Mancherebbe al debito suo inverso gli Italiani che hanno accolto sempre i consigli di moderazione parliti da Torino, e gli hanno confidata l'alta missione di dirigere il movimento Nazionale.

Mancherebbe ai suoi debiti al cospetto di Europa, perchè ha assunto l'obbligo morale di non voler permettere che il movimento italiano si snaturasse nell'anarchia e nel disordine.

Gli è per adempiere a questi due gran debiti che il governo del Re, tostochè i popoli insorti dell'Umbria e delle Marche gli ebbero inviato delle deputazioni per implorare la sua protezione, subitamente gliela accordò. Nell'istesso tempo spedì a Roma un agente diplomatico per dimandare al governo Pontificio l'allontanamento delle legioni straniere, di cui non a' trimenti potea valersi per comprimere le manifestazioni delle provincie confinanti con le nostre frontiere, che sforzandoci ad intervenire in loro favore.

Essendosi rifiutata la Corte di Roma di accettare sì fatta domanda, il Re ha dato ordine alle sue truppe di entrare nell'Umbria e nelle Marche, con la missione di ristabilirvi l'ordine e concedere libera facoltà alle popolazioni di manifestare i loro voti.

Le regie truppe rispetteranno scrupolosamente Roma e il territorio che la circonda; concorreranno, se vi sarà bisogno, a preservare la residenza del Santo Padre da ogni attacco e da ogni minaccia. Il governo del Re saprà conciliar sempre i grandi interessi dell'Italia col rispetto dovuto al capo Augusto di quella Religione, a cui è sinceramente divota la Penisola.

Comportandosi in tal guisa il governo del Re ha la convinzione di non offendere in modo alcuno i sentimenti di quei Cattolici illuminati che non confondono il potere temporale, di cui la Corte di Roma è stata rivestita durante un periodo della sua storia, col potere spirituale che è la base eterna e incrollabile della sua autorità religiosa.

Ma le nostre speranze vanno ancora più lungi. Noi confidiamo che lo spettacolo dei

sentimenti unanimi e patriottici che oggi si manifestano in tutta la Penisola, ricorderà al sovrano Pontefice che egli fu, ora è qualche anno, il sublime ispiratore di quel gran risorgimento italiano. Il velo che alcuni consiglieri mossi da mondane mire han tirato sopra ai suoi occhi cadrà, e ravvisando che la rigenerazione dell'Italia è nei disegni della Provvidenza, egli ritornerà il padre degli Italiani, come fu sempre il padre augusto e venerabile di tutti i fedeli.

Torino, 12 settembre 1860.

### ULTIME NOTIZIE

— È stato pubblicato stamane e affisso per le vie il seguente:

IL DITTATORE DELL'ITALIA  
MERIDIONALE  
ai volontari  
PROCLAMA

« Quando l'idea della patria era in Italia dote di pochi, si cospirava e si moriva. Ora si combatte e si vince. I patrioti sono abbastanza numerosi da formare degli eserciti e dare a' nemici battaglia. Ma la vittoria nostra non fu intera. L'Italia non è ancora libera tutta, e noi siamo ben lungi dalle Alpi, mela nostra gloriosa. Il più prezioso frutto di questi primi successi è di potere armarci e procedere.

Io vi trovai pronti a seguirmi, ed ora vi chiamo a me tutti; affrettatevi alla generale rassegna di quell'esercito che dev'essere la Nazione armata per far libera ed una l'Italia, piaccia o non piaccia ai prepotenti della terra.

Raccoglietevi nelle piazze delle vostre città, ordinandovi con quel popolare istinto di guerra che basterà a farvi assalire uniti il nemico.

I capi de' corpi così formati avvertiranno anticipatamente del loro arrivo in Napoli il Direttore del Ministero della Guerra, perchè appronti l'occorrente. Per quei corpi che più convenientemente potrebbero venir qui per via di mare, saranno date le opportune disposizioni.

Italiani, il momento è supremo. Già fratelli nostri combattono lo straniero nel cuore d'Italia. Andiamo a incontrarli in Roma, per marciare di là assieme sulle Venete terre. Tutto ciò che è dover nostro e dritto potremo fare, se

forti. Armi adunque ed armati.  
Generoso cuore, ferro e libertà!  
Napoli, 19 settembre.

Il Dittatore—G. GARIBALDI.

Napoli 19 settembre 1860.

— Due forti ricognizioni dei nostri imperarono un combattimento con diecimila regii. Una colonna dei nostri passò più in alto il Volturno e potè impadronirsi di Caiazzo e delle sue alture prima occupate dai regii.

Un corpo di circa millecinquecento regii ritentò la presa di Caiazzo inutilmente. Questa dominante località assicura ai nostri una vantaggiosa posizione.

I regii consumarono molte munizioni principalmente da cannone, che per patria fortuna fecero lieve danno ai nostri.

(Giorn. Off.)

Nostra corrispondenza particolare.

Caserta 20 settembre 1860.

—Ieri alle sette a. m. vi fu un attacco in tutta la linea del Volturno da Capua a Caiazzo — Oggetto di Garibaldi che comandava in persona si fu quello di occupare la posizione di Cajazzo, e passare alla riva destra del fiume verso quella parte, epperò cercava tener distratto il nemico fino a Capua. Lo scopo si o tenne; ma vi furono perdite non lievi dalla parte dei nostri massime sotto Capua, dove si avvicinarono fino alle porte sotto la mitraglia dei forti. Ho visitato personalmente gli ospedali di Caserta, e S. Maria, e vi sono un cento venti feriti; si deplora una decina di morti — Non è da immaginarsi il coraggio di questi prodi; io verso le 12 mi avvicinai al teatro della guerra, e vidi venire i feriti col sigaro in bocca, e taluni appena fasciati tornavano al campo.

DISPACCIO UFFICIALE

Teramo 19, ore 9 pom.

L'Intendente di Teramo al Segretario Generale del Dittatore ed al Ministro della Guerra.

Lamoricière, alla testa di quattro reggimenti, disfatto completamente tra Osimo e Camerano.

Nel suo esercito cinquemila sbandati fuggono ai monti. Egli prigioniero, presi dieci cannoni: morto un Generale svizzero; l'Aiutante di campo ferito a morte; gran numero di feriti e di morti.

Questa sera Ascoli, a due ore dal confine, prepara gli alloggi per l'esercito settentrionale di Italia.

Qualche sbandato, giunto a Martinsicuro, è in arresto.

Tutto ciò colla debita riserva, trattandosi di notizie non ufficiali, quantunque date da persone accreditatissime e di vista.

### BORSA DI NAPOLI

18 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. . . . . Duc.	87 3/4
4 per 100	idem. . . . . »	74
Rendita di Sicilia	idem. . . . . »	88

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.